

DESCRIZIONE
DELLA FESTA DRAMMATICA
OFFERTA

NELLA GRAN SALA DELLA RAGIONE

ALLE LL. MM. II. RR.

FRANCESCO PRIMO
E
MARIA LODOVICA

DALLA CITTÀ REGIA DI PADOVA

DURANTE IL LORO SOGGIORNO D'ETERNA RICORDANZA

NEL DICEMBRE MDCCCXV

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

M. DCCC. XVI

d
c
h
815

DESCRIZIONE
DELLA FESTA
NELLA SALA DELLA RAGIONE

. *et haec olim meminisse juvabit.*

VING. I *Aeneid.*

Questo magnifico Pritaneo, caro alle patrie ricordanze, monumento insigne dell'ardimento architettonico all'epoca del rinascimento (1) dell'Arti belle in Italia, cura (2) prediletta mai sempre degli antichi Principi, che governarono le nostre ridenti contrade, obbliato dal volgo, che ignaro di sue bellezze, con occhio indifferente lo riguardava, e non più sede dei Magistrati,

(1) Da Pietro Cozzo da Limena fu architettata questa mole, di cui si gettarono le fondamenta l'anno 1172. Rassodate queste s'incominciarono le muraglie parallele all'equatore nel 1209. Si compì la fabbrica nel 1219 a spese della Repubblica Padovana, e fu nel 1306 da Fra Giovanni degli Eremitani coperta a volta con piombo. Questa Sala è di figura romboidale, isolata, sopra pilastri, era divisa in origine in tre parti, ed è lunga dal lato di tramontana metri 80,325; di mezzogiorno metri 78,183; di oriente metri 26,850; e di ponente metri 27,207. Dal terreno al pavimento è alta metri 7,854; dal pavimento all'imposta degli archi metri 12,138; da questa alla serraglia metri 14,627; il legno della serraglia metri 0,535; totale dell'altezza metri 35,164.

Si vuole, che Pietro d'Abano inventasse le pitture, che furono eseguite dal Giotto e da altri pittori di quei tempi, di cui se più non se ne ravvisa la maniera, devesi attribuirlo ai restauri fattivi nel 1608 e 1744, e finalmente nel 1762 da Francesco Zannoni. Si ammirano nell'interno i monumenti che la patria pose in onore de' suoi figli prediletti per merito distinto, come quello di Sperone Speroni, nobile Padovano, filosofo, oratore e poeta: quello di Tito Livio eretto nel 1547: quello della marchesa Ingrezia Dondi dall'Orologio degli Obizzi, specchio e martire d'onestà; e nelle logge esterne, un altro di Tito Livio, e quelli di Fra Alberto Eremitano teologo, di Pietro d'Abano e di Paolo giureconsulto.

(2) Di fatto nel 1420, dopo un incendio, furono dal veneto Senato demolite le muraglie divisorie, e ridotto allo stato presente per opera di Bartolommeo Rizzo e maestro Piccino. Svelto da un turbine quasi tutto il coperto nel 1756, fu pure a spese dello stesso Senato restaurato da Bartolommeo Ferracina ingegnere Bassanese, che vi aggiunse la meridiana.

polveroso ed inonorato si stette infintantochè per felicità delle provincie soggette rivolse CESARE i passi verso le nostre feconde pianure, riaccese collo sguardo paterno gli animi abbattuti dai lunghi mali, e a nuova vita chiamandoci, all'amor dolce delle arti figlie della pace gli spiriti nostri converse.

Dal Municipio, dai Cittadini tutti, bramosi di accogliere nel miglior modo possibile il Padre nostro, dopo aver scorso qua e là collo sguardo per determinare ove meglio convenisse presentare la popolazione fedele ad un tanto Monarca, quasi ad unanime voto venne questa gran Sala prescelta.

Ben presto centinaia d'artigiani affrettansi all'opera, ed in ventidue giorni di assiduo lavoro si giunge a capo di renderla non indegna dei Conjugi Augusti.

Si ornano le scale del Palazzo Prefettizio, si chiude il loggiato del cortile pensile, altro prezioso monumento di più moderna architettura, e gli atrii del Salone si trasformano in un elegante appartamento; si sovrappone all'ampia porta la seguente iscrizione (1):

ADVENTVI . OPTATISSIMO
 IMP . ET REGIS
 FRANCISCI . I . AVSTRIACI
 PII . INCLITI . PACIFICI
 ET . MARIAE . LODOVICAE . AVG-
 OMNI . VIRTVTVM . GENERE
 FLORENTISSIMORVM . PRINCIPVM
 CIVITAS . PATAVINA
 FIDELITATE . DEVOTIONE . OBSEQVIO
 NVLLI . SECVNDÀ
 LAETITIA . INCOMPARABILI
 GESTIENS . FECIT.

(1) Del sig. Abate Cavaliere Morelli.

Quindi si ascende ad un gran peristilio alto nove gradini dal pavimento, formato da quattordici colonne corintie a intercolumnio diastilo, per ingombrar meno la visuale. Pendevano fra queste quindici lampadari di terso cristallo carichi di cerei; bronzo dorato imitavano i capitelli, le attiche basi, i modiglioni della trabeazione, e le rose dei lacunari; lucido marmo carrarese i fusti delle colonne e le pareti.

Congiunti alla parete due lati retti eguali al semidiametro dell'emiciclo sormontati dalla stessa trabeazione, presentavano allo sguardo due bassorilievi, che ricorrevano pur anco sotto il peristilio, ed in essi effigiato vedevasi il Frigio Antenore in atto di fondare questa vetusta cittade, e i giuochi da esso istituiti, e la pugna navale sostenuta dai Padovani, e lo sbarco contrastato a Cleonimo re di Sparta, e la predizione finalmente dell'augure Caio Cornelio delle vittorie di Cesare. Intorno intorno cento bracciaiuoli di cristallo portanti grossi candelotti, infissi nella parete sopra una linea ad un terzo della colonna, aumentavano lo splendore, reso maggiore dalle due vasche sulla precinzione, da dove a doppio zampillo fra piramidi di lumi scherzavano le acque romoreggianti.

Nella sostruzione di questa specie di pulvinare ai lati della scala per cui scendevasi nel circolo nobile erano intagliati tre gradini per essere esclusivamente occupati dalle più gentili nostre cittadine. Sopra la trabeazione una ringhiera destinata alle fanciulle, sormontata da cento torcie coronava il nobile edificio, e da quel terrazzo sul cui parapetto leggevasi la dedica FELICITATI . AVGVSTORVM, un'altissima aranciera sparsa di

cedri, univasi alla volta azzurra rappresentante il firmamento seminato di stelle lucenti.

Il luogo tutto rappresentava un vasto giardino illuminato in tempo di notte. Il piano del Pulvinare girava intorno sgombro per Cesare e per la sua Corte, e gli spettatori occupavano lo spazio da questo terrapieno rinchiuso, che rimaneva due metri più basso, e fronteggiato da una siepe a cui formavano cornice spesse campane di cristallo a più lumi.

A due metri dalle pareti, le quali sopra un fondo di verdi arbusti fioriti presentavano una grata di legno alta fino al livello della trabeazione del peristilio, dalle di cui frequenti incrociature traluceva un lume piramidale colorato, ergevasi due viali di pini, nascenti fra cespugli di rose. Ciascuno di essi portava sessanta lumi sopra viticci di cristallo fitti nel tronco, ed erano i pini frammezzati da un picciolo arboscello composto di palloncini di cristallo a varie forme e colori, ciascuno dei quali racchiudeva un lume.

Queste due strade, a cui eran limite un Fauno ed un Esculapio, riunivano la parte occidentale della Sala, ch'era, per così dire, il pulpito di un Teatro. Rappresentava dessa le sorgenti del Brenta; vedevasi alla sinistra alta roccia muscosa, irta di boscaglie e di stalatiti, sopra la quale candido, siccome il Nume a cui sacro, ergevasi il tempio della Verità; monottero, senza cella, d'ordine Ionico, e pel mezzo di occulti lumi pari all'alabastro in trasparenza, offriva la statua di quella Divinità cerca mai sempre dai mortali, e così spesso fuggita.

Il fondo di questa scena era occupato da un rustico ponte di legno pittorescamente costruito, e sotto a

quello sul margine del Brenta scorrente vedevansi lontane spuntare cerulee l'Euganee colline.

Il fianco destro formavasi da un bosco di allori misto ad aranci ed esotici arbusti, ovunque abbellito da fiori vivaci, ed innalzavasi davanti a questo torreggiante altissima Colonna simile ad una di quelle che ricingono il greco tempio di Minerva in Atene, intorno alla quale sculti ammiravansi sopra una zona spirale i trionfi di Cesare. AVGVSTO stava scritto sull'ampia base di quella mole Colossale, ed un fascio di torcie la sormontava.

Tale era l'aspetto principale del luogo, il quale anzichè ristretto sembrare dalle masse, che non poca parte ne occupavano, per la simmetrica e svariata disposizione di tanti oggetti, cresciuto in ampiezza appariva.

Folla immensa di gente già popolava l'arena (1), e le scale contigue nella sera fortunata del 20 dicembre decorso. Impaziente ciascheduno attendeva la presenza degli Augustissimi Sovrani. Questo desiato momento pur giunge. Scoppiano altissime grida di gioia; battonsi ovunque le palme; il pulpito del Teatro si copre di cantori, essi rappresentano i popoli d'Euganea; sbucano dalla selva e dai colli le campestri Divinità intrecciando festose danze ed intuonando l'inno di gioia.

Presentansi le Loro Maestà sul Pulvinare. Fanno ad esse corona, oltre S. A. il Principe di Metternich, S. E. il signor Maresciallo Conte di Bellegarde, Luogotenente del Vicerè, il ben amato nostro Governatore S. E. il

(1) Computando oltre gli Spettatori, le Guardie, gli Attori e gli inservienti, ottomila persone erano contemporaneamente nella Sala.

signor Conte di Goëss, e S. E. il signor Barone de Lattermann Comandante Militare delle Venete Provincie, le principali cariche di Corte, i Ministri, i Consiglieri Intimi, i Generali, le Dame di Corte e i Ciambellani che si trovano al loro seguito, e sono ammessi a tanto onore anche il Prefetto, il Consiglio di Prefettura, il Podestà e i Savi Municipali.

Gli adorati Principi ricevono con bontà l'espansione degli offerti tributi di rispettosissimo amore, e ricomposti gli attori in silenzio, dopo aver tuonato a sinistra, comincia l'azione.

La Verità assicura gli Euganei della presenza di CESARE. Il coro Euganeo ed il Celeste rinnovano i voti per la di lui felicità, e con ghirlanda di rose formano le lettere dell'Augusto suo Nome manifestando la più viva letizia.

Se non che la previdente Minerva comunica a poco a poco fino ai più lontani drappelli del coro Euganeo il terrore di cui è compresa per la imminente fuga dal carcere, in cui stava rinchiuso, del devastatore Medoaco. Vani consigli danno le Divinità agli atterriti pastori; ma la Verità suggerisce l'unica via di salvezza, ch'è il ricorrere a CESARE, e seco vuol tutti guidare ai piedi del suo Trono lasciando la scena deserta.

Il Medoaco sbuca dall'antro in cui stava racchiuso, che crolla, rovina ed ingombra una parte della pianura. Egli minaccia furibondo l'ultimo eccidio, e mentre sta per accingersi all'opera, una celeste soavissima melodia, ed una rosseggiante meteora, che precede lo spuntare di bellissimo giorno, lo trattiene suo malgrado, e gli ammolisce il cuore.

Ritorna la Verità dal prodigio rassicurata col seguito dei Numi e degli Euganei, annunzia al Fiume l'arrivo di CESARE, che come tutto converte al bene de' suoi sudditi, così vuol pure, che le sue acque fonte divengano di abbondanza e veicolo di commercio, anzichè funesta causa di rovine. Questo cenno solo basta perchè muti il Medoaco sue prave voglie, e tranquillo ritorni nella propria grotta (1).

La gioia allora e la riconoscenza dettano ai Cori gl'inni a CESARE dovuti, e finisce l'azione al ricominciare dei viva e dei plausi che la folla tributa all'Augusta Coppia, che felice rendeva ognuno colla sua presenza adorata.

Le LL. MM. accettarono i voti comuni con quell'aura bontà, che fra tanti pregi di cui danno l'esempio, splende siccome un astro sulle auguste lor fronti, e degnarono poi di accogliere le Dame del Circolo, che ascessero allora il Pulvinare, ad ognuna di esse indirizzando parole graziose e piene di bontà.

Quindi S. M. l'Imperatore volle esaminare a parte a parte il Giardino, ed uscito dal peristilio pel viale di tramontana, vide sotto la statua d'Esculapio la seguente iscrizione (2):

AESCULAPIO . SERVATORI
SIMVLACRVM . HOC
MAIORVM . MORE
CIVES . PATAVINI
PRO . IMPERATORIS . CLEMENTISS.
INGOLVMITATE
D. D.

(1) La composizione applauditissima della Festa Teatrale è del signor Av. Sografi, e la musica egualmente gradita del signor Maestro Antonio Callegari, ambedue Padovani.

(2) Del signor Ab. D.r Callegari Padovano.

Progredendo poscia fra cespi di rosai, e sotto la volta dei pini fino in fianco della Colonna trionfale per opaco boschetto d'allori, giunse al ponte sopra il Medoaco, che dopo la spezzatura della rupe romoreggiante scorreva.

Alla metà di questo volle S. M. trattenersi qualche momento, e fatto nuovo cenno d'aggradimento al signor Podestà, si rivolse al signor Ingegnere Jappelli, ch'era stato l'inventore di tutto questo apparato, e l'onorò di molti encomii, i quali tanto più devono aver lusingato questo bravo artista, quantochè S. M. è profondissimo conoscitore anche di architettura e di meccanica.

Bello era il vedere in questo momento dal Pulvinare e dal resto della Sala, la scena non più popolata da immaginarie Divinità, ma onorata dalla presenza di CESARE, ed adornata da tante Dame ed altissimi Personaggi, che per le sfarzose vesti e i distintivi delle loro dignità, facevano vivissimo e brillante contrasto colla montana rusticità del luogo.

S. M. visitò poscia il tempio della Verità collocato sull'alto della rupe, e nel discendere lesse scolpita sopra di un masso la seguente iscrizione (1):

REGI . VENETORVM . AC . PATRI
OPTVMO . CLEMENTISSIMO
FRANCISCO . I . AVSTRIACO
PATAVIVM
ADVENTV . ET . SACRA . MAIESTATE . SVA
HONESTANTI
CIVIVM . ORDINES
PERGRATI . DEVOTISSIMI

(1) Dell'Ab. Callegari.

Discesa alquanto S. M. dalla gran rupe, e trovandosi in faccia al Pulvinare dove le Dame erano vagamente disposte intorno all'Augusta sua Sposa, soffermossi di nuovo, ed ancor si degnò d'onorar con nuove lodi l'opera e l'artista, che costantemente gli serviva di guida, e dal quale volle essere informato del meccanismo di cui erasi servito per fare perennemente precipitare una cateratta d'acqua fra scogli e burroni, che faceva effetto di grande illusione agli occhi ed all'orecchio.

Sortito per ultimo dal sottoposto boschetto si trovò in faccia ad una gran lapide sopra cui stava scritto (1):

FRANCISCO · I · IMP · AVSTRIACO

HUNGARIAE · BHOEMIAE · LONGOBARDORVM · VENETORVMQ.
REGI

GALLIA · REDVCI

HOSTIBVS · VNDIQ · PROFLIGATIS

ORBE · TERRARVM · PACATO

COMMERCIO · TERRA · MARIQ · REVIVISCENTE

ARTIBVS · LITTERIS · SCIENTIIS

REFLORESCENTIBVS

DIVINAQVE · RELIGIONE · VINDICATA

INVICTO · FELICI · PIO

BONO · GENTIVM · NATO

MONVMENTVM · AETERNVM

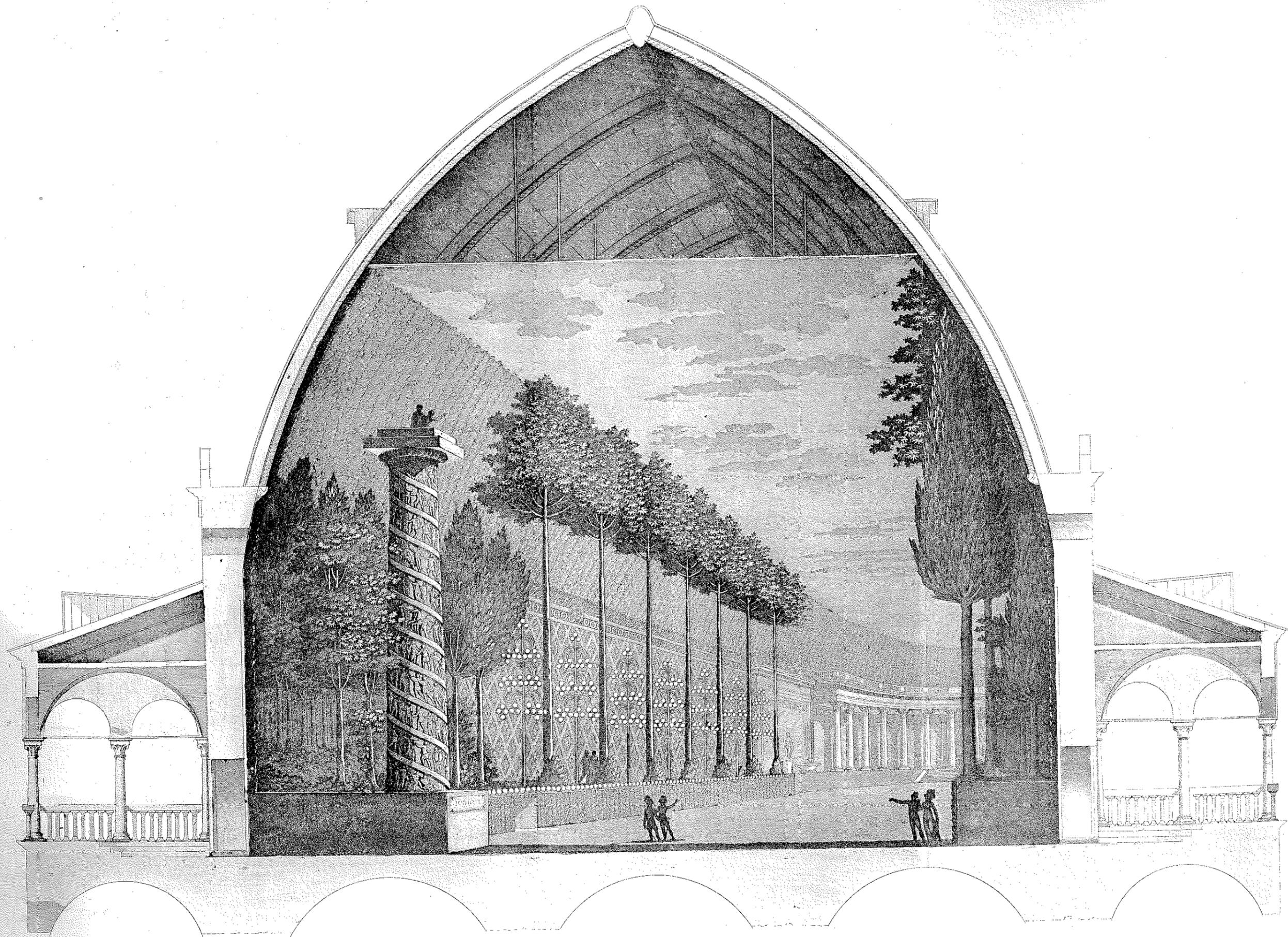
VRBS · PATAVINA

M · DCCC · XV

Ritornò poscia la M. S. per il viale di mezzogiorno al Pulvinare donde coll'Augusta Consorte partì dalla Sala accompagnato dai più vivi applausi, e più di tutto dal più rispettoso amore di questa devota popolazione.

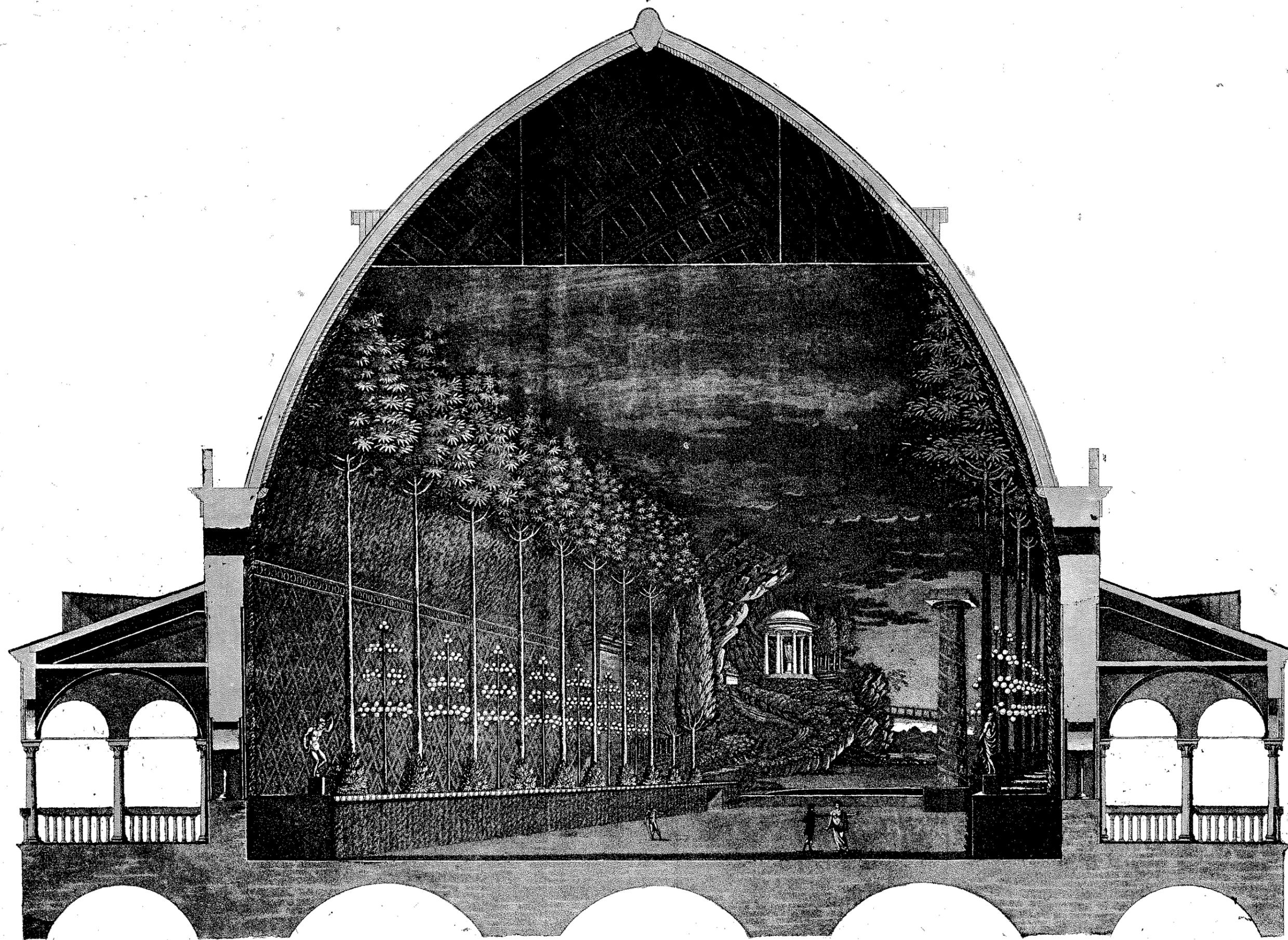
Dalla ispezione delle due annesse tavole più adeguata idea si potrà avere della vaghezza dello spettacolo, di quello acquistare si possa da così succinta descrizione.

(1) Del suddetto signor Ab. Callegari.



10 20 30
Piedi Padovani

Veduta dalla parte dell' Emiciclo



Piedi Padovani



G. Mura del. incise

Veduta dalla parte della Collina